

## Cogestione a Pomigliano

SERGIO  
D'ANTONI

**A** una settimana dal referendum va evitato lo stallo su Pomigliano. Lo impone la volontà espressa dalla grande maggioranza dei lavoratori, un risultato che lascia gli alibi a zero. Non c'è un singolo motivo per cui il Lingotto possa sottrarsi agli impegni presi. Non esiste ragione che giustifichi l'immobilismo dell'esecutivo, che replica un copione già visto a Termini.

E non rimane alcun pretesto neppure a chi, come Di Pietro, si affida irresponsabilmente ai toni dell'Uomo Qualunque, arrivando a definire un'intesa siglata da quattro sindacati su cinque un «protocollo criminale». Di criminale, in Campania e in Sicilia, c'è ben altro. E bisogna essere davvero miopi per non vedere che un disimpegno di Fiat su queste terre porterebbe oltre 20mila famiglie alla mercé delle organizzazioni mafiose.

La sfida va raccolta, senza se e senza ma. Procedere con gli investimenti significa onorare la responsabilità e il coraggio della maggioranza dei lavoratori, che ha accettato di caricarsi di maggiori sacrifici comprendendo che senza un rilancio della produttività non può esserci un futuro per lo stabilimento campano. E vuol dire anche essere consapevoli del fatto che serve una evoluzione sostanziale nei rapporti industriali e sindacali nel nostro paese. Un grande patto che affronti a viso aperto le sfide della globalizzazione e sappia coniugare efficienza e solidarietà, competitività e assoluto rispetto dei diritti. Una strada che porta a un modello di piena e condivisa responsabilità e investe le forze sociali di una reale capacità decisionale sui processi di sviluppo.

E il governo? L'esecutivo Berlusconi non ha salvaguardato in alcun modo l'industria del Mezzogiorno. Al contrario, nel pieno di una crisi che ha colpito soprattutto le aree sottosviluppate, non ha saputo far altro che dissipare le risorse

destinate alla convergenza e smantellare, pezzo dopo pezzo, il ministero dello Sviluppo economico. Che fine hanno fatto le 16 offerte annunciate dall'allora ministro Scajola per Termini Imerese? Disperse come fumo nell'aria. La stessa fine cui è destinato il tessuto produttivo del meridione se questa compagine non invertirà immediatamente rotta.

Lottare per Pomigliano vuol dire mettere a nudo l'ignavia di questo governo a trazione leghista. E dunque tornare a battersi anche all'impianto siciliano, da cui Fiat non può assolutamente sfilarsi. Certo, l'esecutivo deve battere un colpo. Ma perché questo accada c'è bisogno che tutti gli attori in grado di farlo diano un contributo fattivo, nella consapevolezza che per ripartire l'Italia ha bisogno di risollevarle le zone e le fasce deboli. Il Partito democratico deve continuare a intestarsi questa battaglia. Valorizzando la ricchezza delle proprie culture di origine, deve riuscire ad esprimere una sintesi riformista capace di rivolgersi a tutte le forze del sociale, in una prospettiva di azione unitaria.

La straordinaria partecipazione registrata al referendum della settimana scorsa dovrebbe essere occasione per avviare un dibattito su nuovi modelli partecipativi di democrazia economica, che promuovano il coinvolgimento attivo del mondo del lavoro nei processi decisionali delle imprese. Altro che modifica dell'articolo 41 della Costituzione. L'orizzonte deve essere la piena attuazione di ciò che è già stabilito nell'articolo 46. Che riconosce «il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende».

È un obiettivo ambizioso ma improcrastinabile, dal quale dipende il futuro dei rapporti industriali e sindacali del nostro paese. E di fronte a cui, in questa importante fase di riorganizzazione del capitalismo, Confindustria non può continuare a fare orecchie da mercante.